

Il mercato del film Surclassati dalle società americane i noleggiatori italiani

Passate da tempo le festività di fine d'anno, trascorsi quasi tutti i «periodi grassi» per la vendita di spettacoli (rimangono ancora le vacanze pasquali, ma il loro peso non dovrebbe mutare i tratti generali del quadro), è possibile tracciare un primo bilancio di tendenza dal punto di vista economico e commerciale, della stagione cinematografica.

Il primo dato che salta agli occhi è quello di una forte ripresa della cinematografia americana, che ha conquistato nuove posizioni sia a livello degli incassi per origine produttiva, sia per quanto concerne il numero di nazionalità in sede di noleggio.

Hollywood controlla quasi il 45 per cento della distribuzione (contro il 40 per cento dello scorso anno), mentre la parte italiana a respiro nazionale superano di poco il 51 per cento (il residuo 4 per cento è appannaggio del noleggio e-glossa).

Anche la componente italiana degli incassi per nazionalità di produzione ha subito un ridimensionamento, attestandosi attorno al 44 per cento.

Tuttavia non si ha un quadro completo della situazione qualora non si tenga conto che questo dato nasce dalla scarna degli incassi nazionali film italiani (che ammonta a 26 per cento) e dalla quota nazionale sugli introiti delle pellicole di coproduzione (17,9 per cento).

Dove il dominio americano rivela maggiormente il proprio volto è nel campo della nazionalità in sede distributiva. Come è noto si tratta di una pratica commerciale attraverso la quale i profitti di un determinato film vengono ripartiti in parte incamerati dalla distributrice che ne cura lo sfruttamento. In questo modo molte opere, formalmente italiane, acquistano un certo prestigio e gli alti profitti del cinema americano.

Sino a metà febbraio, quasi cinque miliardi e mezzo d'incassi erano stati dirottati in questo modo verso la distribuzione americana (si tenga presente che il dato non comprende gli introiti del film di Bernardo Bertolucci, «Ultimo Tango a Parigi», rimesso momentaneamente in circolazione dopo le note persecuzioni censorie e distribuito da una società americana).

La circostanza si spiega con i diversi rapporti di forza che caratterizzano la distribuzione americana e quella italiana, rapporti che consentono alla prima di assicurarsi alcune tra le pellicole mercantilmente più interessanti realizzate dall'operazione risultando vincente quando si compari questa cifra con il miliardo e ottocento milioni che le noleggiatrici italiane traggono dal commercio di pellicole statunitensi.

La circostanza si spiega con i diversi rapporti di forza che caratterizzano la distribuzione americana e quella italiana, rapporti che consentono alla prima di assicurarsi alcune tra le pellicole mercantilmente più interessanti realizzate dall'operazione risultando vincente quando si compari questa cifra con il miliardo e ottocento milioni che le noleggiatrici italiane traggono dal commercio di pellicole statunitensi.

Novità assoluta al San Carlo «Dubrowski II» melodramma senza il canto

Però l'opera di Jacopo Napoli è ben costruita e ha un forte rilievo drammatico - Presentata anche «L'osteria di Marechiaro» di Paisiello

Nostro servizio

NAPOLI. 5.

Dall'omonima novella di Puskin, Mario Pasi ha tratto il libretto di «Dubrowski II», la nuova opera di Jacopo Napoli rappresentata per la prima volta ieri sera al San Carlo.

In concise e rapide sequenze la vicenda si snocciola con un ritmo, una tensione che non ha soste e cedimenti per l'intero arco dell'opera. Il giovane Dubrowski, che diventa un eroe per aver salvato padre vittima dell'ingiustizia e della prevaria d'un potente, mettendosi a capo di altri diseredati nella speranza di un'opera per venire al centro d'una vicenda esemplare, ricchissima di elementi, di occasioni teatrali, per la dinamica stessa degli avvenimenti.

Il dramma ha una innegabile forza di suggestione che, assieme agli altri elementi dello spettacolo, lascia nello spettatore una impressione durevole. E, a questo punto, vogliamo attribuire la massima importanza al contributo dato da Nicola Benois ideatore delle scene e di magistrali

soluzioni atte a garantire il ritmo serratissimo dello spettacolo, elemento cardine della sua efficacia.

«L'osteria di Marechiaro», di Giovanni Paisiello, dopo «Dubrowski II» ci ha fatto fare un salto a ritroso di due secoli, riportandoci di colpo in una specie di limbo al di fuori del tempo. L'arguzia, l'innocenza, la levità della favola sono quelle comuni a tanta commedia dell'arte musicale settecentesca. In essa Paisiello ci dà la misura del suo talento e, talvolta, la prova d'intuizioni anticipatrici, una volta che il grande Gluck ed in maniera più diretta e appariscente di Giovan Battista Pergolesi.

L'opera ci è stata proposta in una edizione garbata e nel complesso ben curata. Unico neo, la squallida scena di Vittorio Patané, che, molto ha tolto alla grazia dello spettacolo. Ha diretto Nicola Bonavolontà con buoni esiti. La regia, articolata con gusto, è stata curata da Aldo Musella. Tra gli interpreti si è particolarmente distinto Domenico Trimarchi insieme col bravo Ugo Savarese, e con Fulvia Ciano, Nelle Pragnola, Bruno Buoso, nel ruolo principali. Facevano inoltre parte del cast Luigi Infantino, Bernardino Trotta, Anna Maria Carboni, Giuliana Ricciardi.

Sandro Rossi

Una francese per Moravia

Una francese per Moravia

La giovane attrice francese Bulle Ogier (nella foto) interpreta, accanto a Lando Buzzanca, il film «Le Liti», tratto dall'omonimo romanzo di Alberto Moravia. La regia è di Luciano Salce

«Io vorrei solo che si parlasse della canzone, cioè del discorso della canzone che è quasi autobiografica, e che Alberto Fiasia ha scritto apposta per me. Insomma, il paese del popolo debbono capire e capiranno che resto sempre Rosa, anche se vado a Sanremo».

Sermali, Sanremo può essere l'unico punto di incontro delle sue canzoni di lotta e di protesta (tale è appunto anche «Terra che non senti» che ascolteremo sabato sera: «terra che non senti chi vuole purificare e non gli offri nulla per farlo restare»); «Non gli sto parlando una canzone da «canti duri», insomma. E se mi applaude anche chiedi c'è fallina, vuol dire che mi ha capito, non che lo cambia lo linguaggio. Anzi, mi possono anche vestire come vogliono, loro, ma a me non mi cambia nessuno: lo faccio ancora la fame, capito?»

E, per dimostrare, Rosa si sbatte in faccia l'ancor recente caso degli spettacoli con Amalia Rodriguez. «Quando ha cantato con me a Roma,

lei ha preso tre milioni; e a me invece, per tre spettacoli, hanno dato duecentomila lire». Però, con la Rodriguez non ci ha litigato per il capofila ma per le idee. «Brava, bravissima lei. Però non la capisco più quando tira fuori la storia del fado, e dice che il mondo è destino e non lo possiamo cambiare con le canzoni. D'accordo magari per le canzoni, ma se il contadino muore di fame non è destino, perché tu peccati mi pigli, tutte cose lui».

Ora il personaggio è lei, Rosa Balistreri; e c'è da scommettere che tra pochi giorni più d'uno si darà da fare per farla cantare. «Domani cominceranno a provare anche i cantanti, dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18. Sanremo è un'idea entrata nel clima del Festival, con la sua via principale, intitolata Giacomo Matteotti, illuminata dalle luci di pentagrammi musicali».

«L'ultima «grana» che si trova a dover affrontare la commissione consiliare di organizzazione riguarda Rosa Balistreri, la sola cantante folk presente (e per la prima volta) in un concerto di Sanremo. Sembra ad opera di Umberto Bindi, primo delle «riserve», vi è un ricorso per la canzone «Terra che non senti», per cui la cantante due volte in TV da Marina Pagano. Per questo non sarebbe inedita anche se, come sostiene la casa discografica, la canzone non venne mai incisa in disco né pubblicata».

Nel tardo pomeriggio di oggi la Giunta municipale di Sanremo ha reso noto il verdetto di un'assemblea di cui è stata ufficiale della Rai/TV, che precluse «Terra che non senti» sia già stata o meno cantata in televisione. A concludere il tale decisione è stata la discografica Font-Cetra di Torino ha subito fatto pervenire a mezzo di un telegramma una contestazione, sostenendo che anche negli anni passati più di una canzone cantata al Festival era già stata trasmessa per radio e per TV, per cui la cantante comunale, se decedesse la esclusione dalla rassegna di «Terra che non senti», potrebbe farla soltanto ignorando tutti i casi precedenti. Comunque entro domani si saprà senz'altro se la Balistreri ci sarà o no.

Si vuole escludere la Balistreri dal Festival? Se sì, ne verrebbe soltanto un danno per questo Festival che perderebbe una delle canzoni più impegnate e di una buona occasione per offrire al grosso pubblico un tipo nuovo di canzone (almeno per Sanremo), quello folk.

g. f. p. Giancarlo Lora

UN «MISANTROPO» ATTUALE



LONDRA - Nel terzo centenario della morte di Molière, il National Theatre ospita un interessante adattamento in abili moderni, a cura di Tony Harrison, di uno dei capolavori del grande drammaturgo francese, «Il Misanthrope». La regia è stata curata da John Dexter. Nella foto: Alec McCowen nei panni del protagonista, Alceste, tra la bella Diane Rigg (Catherine) e Alan Mac Naughtan (Philinte)

«Il Misanthrope», di Molière, è un'opera che ha resistito al tempo, oltre Benois, Nicola Rosi Lemani, autore della regia, ed è realizzato con bravura, tenendo conto del suo spirito originale di quest'ultimo.

Interpreti di «Il Misanthrope» sono Laura Betti e Giacomo Mauri; regista lo stesso Enriquez, che, però, ieri, non lo ha detto.

Dal 6 aprile la sala dell'ex Arlecchino ospiterà tre spettacoli-saggio dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, e precisamente: «La clemenza di Tito» di Mozart, in regia di direzione di Vittorio Sereni, il ciclo dell'eroe borghese di Sternhell, regia di Mario Missiroli (dal 2 maggio), e «Miserere» di Monteverdi, regia di Bontempelli, regia di Paolo Giuranna (dal 23 giugno).

Avanzato un ricorso contro «Terra che non senti» la quale non sarebbe una canzone inedita

Dal nostro corrispondente

«L'ultima «grana» che si trova a dover affrontare la commissione consiliare di organizzazione riguarda Rosa Balistreri, la sola cantante folk presente (e per la prima volta) in un concerto di Sanremo. Sembra ad opera di Umberto Bindi, primo delle «riserve», vi è un ricorso per la canzone «Terra che non senti», per cui la cantante due volte in TV da Marina Pagano. Per questo non sarebbe inedita anche se, come sostiene la casa discografica, la canzone non venne mai incisa in disco né pubblicata».

Nel tardo pomeriggio di oggi la Giunta municipale di Sanremo ha reso noto il verdetto di un'assemblea di cui è stata ufficiale della Rai/TV, che precluse «Terra che non senti» sia già stata o meno cantata in televisione. A concludere il tale decisione è stata la discografica Font-Cetra di Torino ha subito fatto pervenire a mezzo di un telegramma una contestazione, sostenendo che anche negli anni passati più di una canzone cantata al Festival era già stata trasmessa per radio e per TV, per cui la cantante comunale, se decedesse la esclusione dalla rassegna di «Terra che non senti», potrebbe farla soltanto ignorando tutti i casi precedenti. Comunque entro domani si saprà senz'altro se la Balistreri ci sarà o no.

Si vuole escludere la Balistreri dal Festival? Se sì, ne verrebbe soltanto un danno per questo Festival che perderebbe una delle canzoni più impegnate e di una buona occasione per offrire al grosso pubblico un tipo nuovo di canzone (almeno per Sanremo), quello folk.

g. f. p. Giancarlo Lora

Rinviata alla fine di marzo la I° Rassegna di musica popolare

La I Rassegna di musica popolare si svolgerà al Palazzo dello Sport di Roma nei giorni 26, 27 e 28 marzo. Lo ha annunciato ieri, per conto dell'Ente valorizzazione spettacolo, l'organizzatore Ezio Radaelli, il quale ha illustrato, durante una conferenza stampa, i motivi che hanno costretto l'organizzazione a spostare la data di svolgimento della rassegna e a modificare la struttura degli spettacoli. Radaelli ha detto che il rinvio è stato provocato «da un ritardo nei dispendi del teatro di posa cinematografici procurato da alcune lungaggini burocratiche per il rilascio dei permessi di agibilità, sicurezza ed ordine pubblico». La rassegna si impiegherà sempre su quattro diversi tipi di spettacolo ma non sarà più possibile realizzare lo svolgimento contemporaneo dei quattro manifestazioni, com'era previsto dai programmi originali dell'organizzazione.

Beckett apre il Teatrino di Roma

Conferenza stampa, ieri, in occasione della riapertura dell'ex Arlecchino, ribattezzato, per ora, Teatrino di Roma. Franco Enriquez, direttore del Teatrino di Roma, nel cui ambito il Teatrino rientra, ha parlato sia delle difficoltà incontrate nel reperire nuovi spazi teatrali, sia del problema tecnico che egli e i suoi collaboratori hanno dovuto risolvere per restaurare il vecchio Arlecchino, chiuso, quattro anni fa, per la sua vicinanza al mare, e per l'attuale non ha ancora, però, il permesso necessario per ospitare spettacoli. Comunque le prove della rappresentazione, che dovrà inaugurare il Teatrino di Roma, vanno avanti. La data della «prima» dovrebbe essere il 12 o il 14 marzo; l'autore dello spettacolo è il ciclo del quale verrà messo in scena «Not I», una novità, e, per Enriquez, «un capolavoro del più grande drammaturgo irlandese del secolo XIX, James Joyce, «Not I» sarà seguito dall'«Ultimo nastro di Krapp», da «Atto senza parole», dal brevisimo «Respiro», della durata di quaranta secondi, un'opera cinematografica Film, interpretata da Buster Keaton e realizzata da Alan Schneider e dallo stesso Beckett, su un testo originale di quest'ultimo.

Interpreti di «Not I» sono Laura Betti e Giacomo Mauri; regista lo stesso Enriquez, che, però, ieri, non lo ha detto.

Dal 6 aprile la sala dell'ex Arlecchino ospiterà tre spettacoli-saggio dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, e precisamente: «La clemenza di Tito» di Mozart, in regia di direzione di Vittorio Sereni, il ciclo dell'eroe borghese di Sternhell, regia di Mario Missiroli (dal 2 maggio), e «Miserere» di Monteverdi, regia di Bontempelli, regia di Paolo Giuranna (dal 23 giugno).

Avanzato un ricorso contro «Terra che non senti» la quale non sarebbe una canzone inedita

Dal nostro corrispondente

«L'ultima «grana» che si trova a dover affrontare la commissione consiliare di organizzazione riguarda Rosa Balistreri, la sola cantante folk presente (e per la prima volta) in un concerto di Sanremo. Sembra ad opera di Umberto Bindi, primo delle «riserve», vi è un ricorso per la canzone «Terra che non senti», per cui la cantante due volte in TV da Marina Pagano. Per questo non sarebbe inedita anche se, come sostiene la casa discografica, la canzone non venne mai incisa in disco né pubblicata».

Nel tardo pomeriggio di oggi la Giunta municipale di Sanremo ha reso noto il verdetto di un'assemblea di cui è stata ufficiale della Rai/TV, che precluse «Terra che non senti» sia già stata o meno cantata in televisione. A concludere il tale decisione è stata la discografica Font-Cetra di Torino ha subito fatto pervenire a mezzo di un telegramma una contestazione, sostenendo che anche negli anni passati più di una canzone cantata al Festival era già stata trasmessa per radio e per TV, per cui la cantante comunale, se decedesse la esclusione dalla rassegna di «Terra che non senti», potrebbe farla soltanto ignorando tutti i casi precedenti. Comunque entro domani si saprà senz'altro se la Balistreri ci sarà o no.

Si vuole escludere la Balistreri dal Festival? Se sì, ne verrebbe soltanto un danno per questo Festival che perderebbe una delle canzoni più impegnate e di una buona occasione per offrire al grosso pubblico un tipo nuovo di canzone (almeno per Sanremo), quello folk.

g. f. p. Giancarlo Lora

RAI controcanale

Le reazioni che in queste settimane hanno accolto il Diario di un maestro indicano che questo eccezionale programma, nel fatto, alla «educazione critica» da lui auspicata, in questo caso, è l'episodio servito a dimostrare che il maestro come ogni metodo sia strettamente legato ai contenuti.

Questo è stato, del resto, il nodo dinnanzi al quale il teletext si è trovato continuamente. In rapporto a questo nodo, in definitiva, si è manifestato il suo limite maggiore. Che ha preso corpo in questa ultima puntata proprio nella scelta della discussione tra il maestro e il direttore, che pure, per certi versi, è stata tra le più vibranti e efficaci. E' sembrata tornare qui con forza, infatti, la tesi che già in altri momenti era emersa: secondo la quale un «esperimentero» come quello del maestro D'Angelo (e cioè, poi, di Alberto Bertoni) non può, in rapporto a questo nodo, essere considerato un «normalista». Ma che cosa è il teletext non ha mai messo in evidenza è come la scuola «normale», nozionistica e selettiva, sia strumento e parte integrante della società fondata sulle differenze di classe, sullo sfruttamento, sulla competizione individuale, sulla produttività al servizio del profitto. E per questo la scuola «diversa» ha rischiato di apparire come un particolare esperimento pedagogico, del tutto isolato dal movimento della società.

Forse sperando in questo, la RAI ha accettato di trasmetterlo: e non è un caso che questa sia stata esattamente la richiesta di lettura che del teletext, nella puntata di martedì 27, ha curato di offrire il maestro D'Angelo. Il discorso, per loro, sarebbe stato persuasivo soltanto se fosse partito da una critica della società fondata, individualista, di un maestro «buono» cui si contrapponevano altri «insegnanti cattivi» e un direttore «all'antica».

oggi vedremo

QUEL GIORNO (1°, ore 22)

PALCOSENICO (2°, ore 22,20)

le prime

programmi

TV nazionale

TV secondo

Radio 1°

Radio 3°

La giovane attrice francese Bulle Ogier (nella foto) interpreta, accanto a Lando Buzzanca, il film «Le Liti», tratto dall'omonimo romanzo di Alberto Moravia. La regia è di Luciano Salce